

Il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

## Non hanno vino

Il Domenica del Tempo ordinario - Preghiera a casa

**Dal libro del profeta Isaia (62,1-5)**

Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo, finché non sorga come aurora la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada.

Allora le genti vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; sarai chiamata con un nome nuovo, che la bocca del Signore indicherà. Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio. Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposeranno i tuoi figli; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te.

Parola di Dio

**Rendiamo grazie a Dio**



Dal salmo 95

**Rit: Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore.**

Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore, uomini di tutta la terra.

Cantate al Signore, benedite il suo nome. **Rit.**

Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.

In mezzo alle genti narrate la sua gloria, a tutti i popoli dite le sue meraviglie. **Rit.**

Date al Signore, o famiglie dei popoli,

date al Signore gloria e potenza, date al Signore la gloria del suo nome. **Rit.**

Prostratevi al Signore nel suo atrio santo. Tremi davanti a lui tutta la terra.

Dite tra le genti: «Il Signore regna!». Egli giudica i popoli con rettitudine. **Rit.**

**Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (12,4-11)**

Fratelli, sorelle, vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

Parola di Dio

**Rendiamo grazie a Dio**

**Alleluia, alleluia.** Dio ci ha chiamati mediante il Vangelo,

per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo. **Alleluia.**

**Dal Vangelo secondo Giovanni (2,1-11)**

In quel tempo, [il terzo giorno] vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»;

e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

*Parola del Signore*

*Lode a te, o Cristo*

### *Riflessione*

Ci sono dei momenti della vita in cui è necessario uscire allo scoperto, momenti in cui non è più possibile rimandare e tenere i piedi su due staffe, momenti in cui è necessario un cambio di passo deciso. Anche Gesù ha conosciuto questi momenti, momenti in cui ha rotto gli indugi e ha scelto con decisione di seguire il fuoco dei desideri che bruciava nel suo cuore. Il vangelo che abbiamo ascoltato descrive proprio uno di questi passaggi: Gesù ha circa trent'anni, finora ha vissuto in casa con i suoi genitori una vita ordinaria e silenziosa. Anche per lui è arrivato il momento in cui uscire allo scoperto e manifestarsi per quello che è.

Per farci capire l'importanza del momento che Gesù sta vivendo, Giovanni dissemina il suo racconto di indizi molto chiari.

Innanzitutto, il quarto evangelista scrive che ciò che avviene a Cana è *l'inizio dei segni (arché tôn semeion)*: non un miracolo, ma un segno che porta in sé messaggi importanti sull'identità di Gesù e sulla sua missione, messaggi che poi verranno esplicitati nello sviluppo del vangelo.

Giovanni poi specifica che il segno di Cana avviene *il terzo giorno*. Il terzo giorno è un chiaro riferimento al passato, all'alleanza tra Dio e Mosè, avvenuta proprio il terzo giorno sul monte Sinai (Es. 19, 11.16), ma il terzo giorno è anche profezia della risurrezione che avverrà appunto tre giorni dopo la morte di Gesù.

Un segno che avviene in un contesto di *nozze*: la celebrazione delle nozze allude chiaramente all'alleanza tra Dio e il suo popolo. Si tratta di un'alleanza sovrabbondante e di grande qualità, così come sovrabbondante e di ottima qualità è il vino della festa. Gesù a Cana non si manifesta come il Dio tremendo e potente che si era manifestato sul monte Sinai, Gesù si manifesta come lo sposo che si mette a servizio della festa degli uomini e che si preoccupa perché all'umanità non venga meno il vino buono.

Con Gesù si chiude un'alleanza imperfetta (sei, il numero delle giare, è il numero dell'imperfezione). Con Gesù si chiude l'alleanza di Mosè scritta su tavole di pietra (come le giare); con Gesù si chiude una legge che per accostarsi a Dio esige di essere puri (le giare sono per la purificazione). Con Gesù si apre una nuova alleanza protesa verso l'ora, che è l'ora della Croce e della risurrezione, l'ora di un amore fino alla fine.

A Cana, con il primo dei segni, Gesù comincia la sua missione, che lo porterà all'ora della croce dove manifesterà la sua gloria. Giovanni parla di gloria, non di potenza o di ricchezza. Perché per Gesù la vera gloria, il peso specifico di una persona non si misura dal successo, dalla forza e dalla ricchezza, per Gesù la gloria di una persona si misura dalla sua capacità di amare e di dare la vita per gli altri.

Di fronte a questo Dio che viene perché non manchi il vino della vera festa e della vera gioia, a noi viene chiesto di credere, di rompere gli indugi, di rischiare. Abbiamo ascoltato: *I discepoli credettero in Gesù* (v. 11). La costruzione grammaticale che usa Giovanni in greco (*eis* e l'accusativo) denota che la fede è uno slancio, che implica conversione, apertura al nuovo, disponibilità a lasciarsi cambiare.

Oggi il vangelo invita tutti noi ad un cambio di passo deciso. Dalla logica dell'acqua, la logica dell'abitudine, della tradizione, del "si è sempre fatto così...", il vangelo ci invita a passare alla logica del vino nuovo, della creatività, del rischio e dell'eccedenza per amore. Fuori da questa follia, infatti, non c'è vangelo, ma solo religione che annoia e imprigiona.

Del resto: "Che festa è se manca il vino?". E il vino di cui ci parla il vangelo è la decisione di giocare completamente e di rischiare il dono della propria vita, uscendo dalla compiacenza e dal tatticismo per scegliere di esagerare per amore, come ha fatto Gesù.

La logica del vino significa accettare di fare *Qualunque cosa Gesù ci dica*. Significa smettere di accontentarsi di non fare del male; significa smettere, come chiesa, di erogare buoni servizi pastorali, riempiendo giare di pietra; significa iniziare un tempo nuovo di implicazione personale e di responsabilità.

Credere significa, come hanno fatto Gesù e Maria, aprire gli occhi e accorgersi delle persone a cui manca il vino della festa, significa preoccuparsi non solo della nostra gioia, ma anche di quella degli altri. Come

scrive don Angelo Casati: "Che bello pensare che quel giorno a Cana, Gesù salvò una festa! Anche a noi il Signore chiede di essere "salvatori di feste", che si accorgono e che aiutano chi è senza vino a superare momenti di angoscia e di dolore, pur di salvare la festa, pur di portare a tutti il vino buono, il vino buono della vita. Un vino benedetto dal Signore".

## *Gli articoli della settimana*

### *Una fragile tregua*

*a cura di Flavia Amabile in "La Stampa" del 16 gennaio 2025*

Non è pace. Forse lo diventerà. Per ora è solo una fragile tregua, dall'incerto futuro. Intanto bisogna accontentarsi perché il cessate il fuoco che inizia a Gaza domenica è una buona notizia. Per i palestinesi della Striscia e per i 33 ostaggi israeliani che saranno restituiti alle loro case e famiglie. Dopo quindici mesi di vita in mezzo ai bombardamenti e in condizioni umanitarie e sanitarie precarie gli uni, di dura e precaria prigionia nei tunnel gli altri. Ed è una buona notizia per la diplomazia, spesso ignorata mentre opera in silenzio nel mezzo delle guerre, per i mediatori qatarini, americani, egiziani, e altri, che hanno lavorato con pazienza e speranza per mettere insieme il complesso accordo fra Israele e Hamas. Senza mai darsi per vinti, malgrado i ripetuti passi indietro. Gioisce Edith Bruck, 93 anni, scrittrice, poetessa, regista, testimone della Shoah, di fronte alle immagini che mostrano i festeggiamenti dei palestinesi in quello che resta della loro terra. Ultima di sei figli di una famiglia ebraica ungherese, a 13 anni fu deportata ad Auschwitz. È sopravvissuta e ha creduto come tanti nel sogno di uno Stato di Israele dove andò a vivere nel 1948. La realtà era molto diversa e finì per andare via e stabilirsi in Italia. Ora incolpa in modo chiaro il primo ministro di Israele Benjamin Netanyahu chiedendo che si assuma le sue responsabilità e affronti i processi che ancora pendono su di lui con lo stesso coraggio con cui ha scatenato un conflitto che ha provocato 46mila morti, secondo le ultime cifre ufficiali.

**Tra i palestinesi ci sono state 46mila vittime. È una colpa gravissima di cui Netanyahu è responsabile.** «Sono sconvolta per tutte le morti che sono state causate da questo conflitto. Io sono per la pace, sono tornata dalla prigionia nel campo di Auschwitz senza provare odio nei confronti di nessuno, vorrei tanto poter vivere in pace con tutti. È scandaloso, invece, assistere a quello che è accaduto, non credo che esistano vite di serie A e di serie B, le vite sono tutte preziose. Purtroppo sono cresciute almeno due generazioni di palestinesi nutrendosi di odio e non so davvero quando tutto questo potrà finire».

**Un tempo si sperava che la strada da seguire per una convivenza pacifica fosse quella dei 'due popoli due stati'. Lo è ancora oppure l'odio di questo anno e tre mesi di conflitto ha cancellato questa via?** «Io spero che sia ancora possibile seguire la strada dei 'due popoli due stati'. Lo sostenevo sessant'anni fa e continuo a sostenerlo ancora adesso. Bisogna mettere fine a quest'odio che è come una malerba che non sarà mai sradicata e basta una piccola scintilla per far divampare di nuovo il fuoco».

**Quanto reggerà questo accordo?** «Non lo so, è difficile capire che cosa accadrà. Posso solo dire che questo accordo è arrivato troppo tardi, quando già danni enormi sono stati compiuti. Per adesso il cessate il fuoco è già un passo avanti e ringraziamo chiunque sia stato ad avere il merito di questo accordo. Vorrei solo che almeno non morisse più nessuno. Poi, come sempre prometteranno, faranno, diranno, ma quello che conta è che adesso tacciano le armi».

### *Se non ora, quando? A Modena si muore in carcere: tre suicidi in tre settimane*

È il terzo in tre settimane che toglie il disturbo, suicidandosi nel carcere di Modena. A metà dicembre un giovane nordafricano, il 31 dicembre un trentasettenne macedone e il 7 gennaio un italiano di 49 anni: storie di sofferenza e di disperazione. È tempo di guardare quello che succede nel mondo carcerario modenese, soprattutto negli angoli bui, non illuminati da rapporti umani ragionevoli. È tempo ora. È Modena anche quella, come il mercato, le banche, il duomo, il comune, le piazze. Il carcere ha un suo ruolo, un compito da svolgere ed è un compito importante. Non il compito della vendetta, nemmeno quello del castigo che

diventa insegnamento attraverso la reclusione. Se il carcere si riduce a castigo e reclusione diventa sempre più un istituto che genera violenza, criminogeno, incapace di proteggere ed aiutare sia le persone detenute, sia le persone in divisa, sia quindi, in ultima analisi, la società. Non possiamo fondare la nostra sicurezza sul castigo, senza rieducazione e senza umanità.

Davanti ad una situazione straordinaria diventata però tristemente ordinaria, costellata da rivolte, suicidi, stati patologici non curati, non appare possibile voltare gli occhi da un'altra parte. Occorre una riforma organica, completa, che sappia toccare ogni ingranaggio difettoso, ogni polmone in apnea dell'intero circuito penitenziario. Non si può più aspettare. Non si può con questi numeri di suicidi e con un sovraffollamento sempre crescente. Dobbiamo crederlo noi cittadini e chiederlo, anzi pretenderlo dai politici. E non è una resa, nemmeno un discorso di clemenza o buonismo, ma di coraggio per la nostra sicurezza, per la nostra comunità, perché possa essere capace di seminare segni di speranza per tutti, oltre il pessimismo, la rassegnazione e la stanchezza che spesso incontriamo anche in noi stessi.

Se non ora, quando?

## *Parola da vedere ...*

Le *Nozze di Cana* è un dipinto di Paolo Caliari detto il Veronese, realizzato nel 1563 e custodito al Louvre di Parigi. Si tratta di un'opera d'arte straordinaria: la tela misura 66 metri quadrati (666 cm di altezza × 990 cm di larghezza) e su di essa il Veronese raffigura 133 personaggi, di ogni estrazione: aristocratici, servi, soldati, cani, giullari, veneziani, turchi, nani.

Il Veronese interpreta in modo nuovo e sorprendente il racconto del vangelo di Giovanni. Al centro della scena non sono raffigurati i due sposi, dipinti dal Veronese al lato sinistro del tavolo, al centro della sua opera Paolo Caliari dipinge Gesù seduto con Maria e con i suoi discepoli. Gesù è lo sposo di tutta l'umanità, lui viene per stringere con ogni persona, credente e non credente, italiano e straniero, una nuova alleanza, non di condanna, ma di festa. Gesù viene a portare all'umanità intera il vino nuovo della riconciliazione e della misericordia.

I personaggi del dipinto sono vestiti con abiti contemporanei al Veronese, alcuni di essi sono personaggi dell'epoca riconoscibili, come Pietro l'Aretino (1492-1556). Per il Veronese Gesù viene a portare il vino della festa anche oggi, in ogni tempo, anche se noi spesso non ce ne accorgiamo, perché distratti e occupati in altre faccende come la maggior parte dei personaggi del dipinto.

Gesù però non rimane bloccato dalla nostra disattenzione, il suo amore è gratuito e sovrabbondante. Come il vino delle nozze di quel giorno a Cana, così l'amore di Dio per l'umanità continua a rinnovarsi ogni giorno. A noi viene solo chiesto di vivere di questo dono.

